



Uno sguardo profondo e attuale sul decimo articolo del Credo

«Credo nella remissione dei peccati».

Poche frasi del Credo sono così brevi e, allo stesso tempo, così rivoluzionarie. In poche parole, il cristianesimo annuncia qualcosa che nessuna filosofia umana aveva mai potuto offrire pienamente: l'uomo può essere veramente perdonato.

Non si tratta semplicemente di “sentirsi meglio”, dimenticare gli errori del passato o imparare a convivere con le proprie ferite. Il Credo afferma qualcosa di molto più grande: Dio ha il potere di cancellare il peccato e ha voluto affidare questo potere alla sua Chiesa.

Viviamo in un'epoca strana riguardo al peccato. Da una parte, molti ne negano l'esistenza. Tutto sembra ridursi a errori psicologici, condizionamenti sociali o decisioni personali senza conseguenze eterne. Ma, dall'altra parte, non c'è mai stata così tanta colpa, ansia, vuoto interiore e bisogno di redenzione. L'uomo moderno cerca di liberarsi dal peso morale, ma continua a sentirsi accusato dentro di sé.

La ragione è semplice: il cuore umano sa di essere stato creato per la verità e per il bene. E quando si allontana da Dio, qualcosa dentro di lui si spezza.

Per questo il decimo articolo del Credo non è una formula antica senza rilevanza attuale. È uno dei messaggi più pieni di speranza che esistano. Il cristianesimo proclama che nessun peccato ha l'ultima parola quando l'uomo si avvicina alla misericordia di Dio con sincero pentimento.

Che cosa ci insegna il decimo articolo del Credo?

Il catechismo tradizionale insegna:

«Il decimo articolo del Credo ci insegna che Gesù Cristo ha lasciato alla sua Chiesa il potere di perdonare i peccati».



Qui troviamo una verità centrale della fede cattolica: Cristo non ha voluto che il perdono rimanesse un'idea astratta o un'esperienza puramente interiore. Ha voluto che fosse visibile, concreto, sacramentale e accessibile.

Il perdono cristiano non dipende dagli stati emotivi. Né da una semplice autosuggestione. Dipende dall'azione reale di Cristo risorto che opera nella sua Chiesa.

Quando Nostro Signore apparve agli Apostoli dopo la Risurrezione, pronunciò parole straordinarie:

«Ricevete lo Spirito Santo. A chi rimetterete i peccati saranno rimessi; a chi li riterrete saranno ritenuti» (Gv 20,22-23).

Quel momento è fondamentale. Cristo risorto consegna alla Chiesa un'autorità divina: riconciliare i peccatori con Dio.

Non è un'invenzione medievale. Non è una struttura di potere creata dagli uomini. È la volontà esplicita di Gesù Cristo.

Il dramma del peccato: una parola dimenticata

Per comprendere il perdono, dobbiamo prima comprendere che cos'è il peccato.

Ed ecco uno dei grandi problemi spirituali del nostro tempo: abbiamo perso il senso del peccato.

Molti non distinguono più oggettivamente tra bene e male. Tutto sembra relativo. Ciò che conta è "essere autentici", "seguire il proprio cuore" o "vivere la propria verità".

Tuttavia, quando scompare il senso del peccato, scompare anche il senso della grazia.

Perché il Vangelo ha senso solo se esiste qualcosa da cui dobbiamo essere salvati.

Il peccato non consiste semplicemente nel trasgredire una norma religiosa. È il rifiuto



dell'amore di Dio. È mettere la propria volontà al di sopra del Creatore. È una ferita profonda nell'anima.

Sant'Agostino definiva il peccato come l'amore disordinato di sé fino al disprezzo di Dio.

E questa realtà produce conseguenze concrete:

- oscura l'intelligenza;
- indebolisce la volontà;
- rende l'uomo schiavo;
- spezza le relazioni;
- distrugge la pace interiore;
- raffredda la vita spirituale;
- e, se mortale e non pentito, separa eternamente da Dio.

Per questo il perdono dei peccati non è un "extra" del cristianesimo. È il centro stesso della Redenzione.

Cristo è venuto proprio per salvare i peccatori.

Cristo: l'Agnello che toglie il peccato del mondo

Tutta la storia della salvezza conduce verso questo mistero.

Nell'Antico Testamento troviamo sacrifici, purificazioni e riti penitenziali che preparano la venuta del vero Redentore.

Quando san Giovanni Battista vede Gesù, esclama:

«Ecco l'Agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo» (Gv 1,29).



La missione di Cristo è togliere il peccato.

Non semplicemente ignorarlo.

Non relativizzarlo.

Non giustificarlo.

Ma distruggerlo mediante il sacrificio della Croce.

Sul Calvario si compie il grande atto di riconciliazione tra Dio e l'umanità. Gesù Cristo prende su di sé il peso del peccato umano e riapre le porte della grazia.

La Croce mostra contemporaneamente due cose:

- la terribile gravità del peccato;
- e l'infinita immensità della misericordia divina.

Nessun uomo può guardare seriamente il Crocifisso e continuare a pensare che il peccato "non sia poi così grave".

Ma nessuno deve disperare, perché lo stesso Crocifisso prega:

| *«Padre, perdona loro».*

La Chiesa può perdonare ogni tipo di peccato?

Il catechismo risponde:

| *«Sì; la Chiesa può perdonare tutti i peccati, per quanto numerosi e gravi siano, perché Gesù Cristo le ha dato piena potestà di legare e sciogliere».*



Questa affermazione è immensamente consolante.

Non esiste peccato più grande della misericordia di Dio.

La storia della Chiesa è piena di santi che un tempo furono grandi peccatori:

- san Pietro rinnegò Cristo tre volte;
- san Paolo perseguitò i cristiani;
- sant'Agostino visse una vita disordinata;
- santa Maria Maddalena fu liberata da gravi peccati;
- san Camillo de Lellis ebbe una giovinezza turbolenta;
- sant'Ignazio di Loyola visse ossessionato dalla vanità mondana.

Eppure tutti furono trasformati dalla grazia.

La misericordia divina non ha limiti per chi si pente sinceramente.

Questo è particolarmente importante oggi, perché viviamo in un'epoca segnata dalla disperazione spirituale. Molte persone credono di non avere più soluzione. Pensano:

- «Dio non può perdonarmi».
- «Sono andato troppo oltre».
- «La mia vita è distrutta».
- «Ricado sempre».
- «Non sono degno di tornare».

Ma è proprio per questi cuori che Cristo è venuto.

Il demonio cerca di convincere l'uomo di due errori opposti:

1. che il peccato non abbia importanza;
2. oppure che il peccato non possa più essere perdonato.

Entrambe sono menzogne.



Il potere di “legare e sciogliere”

Gesù diede agli Apostoli il potere di “legare e sciogliere”, un’espressione giuridica usata nel mondo ebraico per indicare una vera autorità.

A san Pietro dice:

▮ *«Ti darò le chiavi del Regno dei cieli» (Mt 16,19).*

Le chiavi simboleggiano l’autorità.

Per questo il perdono sacramentale non è semplicemente un consiglio spirituale o una preghiera comunitaria. È un atto insieme giudiziario e medicinale.

Il sacerdote agisce *in persona Christi*, cioè nella persona di Cristo.

Quando il penitente ascolta:

▮ *«Io ti assolvo dai tuoi peccati...»*

è Cristo stesso che perdona.

Questo punto è profondamente cattolico e profondamente bello.

Dio sa che l’uomo ha bisogno di segni visibili. Ha bisogno di ascoltare. Ha bisogno di certezza. Ha bisogno di sperimentare concretamente la riconciliazione.

Per questo Cristo ha istituito i sacramenti.



Chi esercita questa autorità nella Chiesa?

Il catechismo insegna:

«Coloro che nella Chiesa esercitano il potere di perdonare i peccati sono anzitutto il Papa, che solo possiede la pienezza di questa potestà; poi i Vescovi e, in dipendenza dai Vescovi, i sacerdoti».

Qui appare la struttura gerarchica voluta da Cristo.

Il potere di assolvere non nasce dal sacerdote come individuo. Non è qualcosa di personale. Proviene da Cristo ed è trasmesso sacramentalmente mediante il sacramento dell'Ordine.

Questo protegge la Chiesa dall'arbitrarietà.

Il sacerdote non "inventa" il perdono.

È strumento di un'autorità divina più grande di lui.

Per questo il sacerdote deve essere:

- fedele alla dottrina;
- prudente;
- misericordioso;
- discreto;
- fermo di fronte al peccato;
- e pieno di carità verso il penitente.

La tradizione cattolica ha sempre considerato il confessionale come uno dei luoghi più santi della terra.

Lì si combattono vere battaglie spirituali.

Lì muoiono i peccati.

Lì le anime risorgono.



Lì iniziano le conversioni.

Il Battesimo e la Penitenza

Il catechismo continua:

«La Chiesa perdona i peccati per i meriti di Gesù Cristo, conferendo i sacramenti istituiti da Lui a questo scopo, principalmente il Battesimo e la Penitenza».

Il Battesimo: il primo grande perdono

Il Battesimo cancella:

- il peccato originale;
- tutti i peccati personali;
- ogni pena dovuta al peccato.

Per questo i primi cristiani chiamavano il Battesimo “illuminazione” e “nuova nascita”.

L'uomo ne esce spiritualmente rinnovato.

Ma dopo il Battesimo rimane la fragilità umana. Il cristiano può ricadere.

Ed ecco apparire l'immenso dono della Confessione.

La Penitenza: l'abbraccio del Padre

Il sacramento della Penitenza è uno dei più grandi tesori della Chiesa cattolica.



In esso accade qualcosa di straordinario:

- il peccatore riconosce la propria colpa;
- si pente;
- confessa i suoi peccati;
- riceve l'assoluzione;
- e ritorna all'amicizia con Dio.

La parabola del figliol prodigo riassume perfettamente questo mistero.

Il figlio se ne va.

Sperpera l'eredità.

Cade nella miseria.

Ma quando ritorna pentito, il padre corre ad abbracciarlo.

Quel padre è Dio.

La Confessione non è un tribunale di umiliazione, ma un tribunale di misericordia.

Sì, richiede umiltà.

Sì, richiede vero pentimento.

Sì, richiede un fermo proposito di emendarsi.

Ma proprio lì comincia la vera libertà.

La crisi attuale della confessione

Uno dei drammi spirituali più gravi del nostro tempo è l'abbandono del sacramento della Penitenza.

Molti cattolici passano anni senza confessarsi.



Alcuni per ignoranza.

Altri per vergogna.

Altri perché hanno perso il senso del peccato.

E altri perché credono che basti “parlare direttamente con Dio”.

Certamente dobbiamo pregare Dio direttamente ogni giorno. Ma Cristo ha voluto anche un mezzo sacramentale concreto per la piena riconciliazione.

La confessione frequente era una pratica costante dei santi.

Perché?

Perché comprendevano qualcosa che il mondo moderno ha dimenticato: il peccato indebolisce l'anima anche quando sembra piccolo.

Oggi esiste la tendenza a ridurre il cristianesimo a valori generici di bontà o solidarietà. Ma il Vangelo parla di conversione reale.

Non basta semplicemente “essere una brava persona”.

Il cristiano è chiamato a combattere contro il peccato e a cercare la santità.

La paura di confessarsi

Molte persone provano paura prima di confessarsi.

È una paura profondamente umana.

A volte per vergogna.

A volte perché sono passati molti anni.

A volte perché non sanno come fare.



Ma quasi tutti coloro che tornano alla confessione dopo molto tempo sperimentano la stessa cosa: una pace immensa.

Il demonio fa molto rumore prima della confessione e molto silenzio dopo.

La grazia sacramentale produce una vera liberazione interiore.

Per questo tanti santi raccomandavano la confessione frequente.

San Pio da Pietrelcina trascorreva ore interminabili ad ascoltare confessioni.

San Giovanni Maria Vianney trasformò Ars dal confessionale.

San Leopoldo Mandić dedicò la sua vita a riconciliare le anime.

Tutti comprendevano che il perdono dei peccati è un'opera divina capace di rinnovare il mondo.

La misericordia non significa relativismo

Qui è importante chiarire qualcosa di molto significativo.

Parlare di misericordia non significa negare l'esistenza del peccato.

La vera misericordia non giustifica il male: lo guarisce.

Cristo perdonò la donna adultera, ma le disse anche:

▮ *«Va' e d'ora in poi non peccare più».*

Oggi esiste il rischio di trasformare la misericordia in permissivismo.

Ma l'amore autentico chiama sempre alla conversione.

La Chiesa non può cambiare la verità morale rivelata da Dio. Può accompagnare il peccatore,



aiutarlo, sostenerlo e perdonarlo, ma non può mai chiamare bene il male.

Proprio perché ama l'uomo, la Chiesa proclama la verità.

Il perdono trasforma la società

Il decimo articolo del Credo non ha soltanto conseguenze spirituali individuali. Ha anche enormi conseguenze sociali.

Una società incapace di perdonare finisce per distruggere sé stessa.

Viviamo tempi segnati da:

- la cultura della cancellazione;
- il risentimento permanente;
- l'esposizione pubblica degli errori;
- la mancanza di riconciliazione;
- e l'incapacità di ricominciare.

Il cristianesimo introduce qualcosa di rivoluzionario: la possibilità della redenzione.

Nessuno è ridotto per sempre al proprio peggior peccato se si pente sinceramente.

Questo non elimina le conseguenze umane delle azioni, ma apre la porta alla restaurazione morale e spirituale.

Senza perdono, il mondo diventa invivibile.

Il perdono richiede anche di perdonare

Esiste un altro aspetto essenziale: chi riceve il perdono di Dio è chiamato a perdonare gli altri.



Il Padre Nostro lo dice chiaramente:

«*Rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori...»*

Il cristiano non può vivere radicato nell'odio.

Questo non significa negare la giustizia o fingere che il male non sia mai accaduto. Né significa permettere abusi o relazioni distruttive.

Ma significa rinunciare al rancore come modo permanente di vivere.

Il cuore che sperimenta la misericordia divina inizia lentamente a imparare la misericordia verso gli altri.

Il confessionale: un luogo di speranza nel XXI secolo

In una cultura iperconnessa, accelerata e profondamente ferita, il confessionale rimane uno dei luoghi più controcorrente del mondo.

Lì il successo sociale non conta.

L'immagine digitale non conta.

L'apparenza non conta.

Conta solo la verità dell'anima davanti a Dio.

Ed è proprio per questo che continua a essere così potente.

In un mondo in cui molti gridano e pochi ascoltano, il confessionale continua a essere un luogo di silenzio, verità e misericordia.



«Credo nella remissione dei peccati»

Ogni volta che recitiamo il Credo proclamiamo questa verità.

Non come un'idea astratta.

Ma come una realtà viva.

Crediamo che:

- Cristo abbia vinto il peccato;
- la Chiesa abbia ricevuto l'autorità di perdonare;
- nessun peccatore pentito sia perduto;
- e che la misericordia di Dio continui ad agire ancora oggi.

Il decimo articolo del Credo è, in fondo, una dichiarazione di speranza.

Perché finché il perdono rimane possibile, anche la santità rimane possibile.

Finché esiste la misericordia, nessuno è definitivamente sconfitto.

E finché Cristo continua ad attendere nel sacramento della Penitenza, il mondo non sarà mai completamente perduto.